

C A P I T O L O V I I I .

D E G L I A T T O R I .

SE il Compositore deve essere subordinato al Poeta, l' Attore deve esserlo all' uno e all' altro. Non basta che una cosa sia ben ideata , è necessario ancora che sia ben eseguita ; e l' esecuzione dipende da' nostri Signori Virtuosi , la prima virtù de' quali deve essere un' esatta e docile rassegnazione a quanto dal Poeta è stato espresso in versi , e dal Maestro di Cappella in note .

Non dovrebbero eglino dunque prendersi il minimo arbitrio d' aggiungere , togliere , e alterare niente nell' Arie : e quivi è appunto ove eglino si prendono le più sfrenate licenze . Nella cadenza specialmente distilla il più Virtuoso tutto il suo musicale tesoro , pensando che la Cadenza sia come il Girandolino di Castel Sant' Angelo . Ma la Cadenza deve essere tratta dal cuore dell' Aria stessa , di cui è come l' epilogo . Tocca dunque al Maestro il dettarla , al Musico l' eseguirla .

Al Maestro ancora appartiene mettere nelle Arie *Cantabili* tutto quello che vi deve essere cantato , secondo il sentimento della

ora si usano nelle mense provengono da quelli *Entremets* . Ma ora per *Entremets* s' intende un genere di lusso più generale , più voluttuoso , che si ripete giornalmente , e che presenta ai nostri occhi tutta la melezza o la noja de' Sibariti . Chi pensa troppo alla sua tavola , pensa poco alla virtù .



53
della Poesia : il Musico eseguisca. Si può accordare libertà soltanto a qualche rarissimo Apollo, che padrone della sua voce intenda perfettamente la Poesia e la Musica.

E' un assioma in Musica, che chi non fa fermare la voce, non fa cantare. E infatti come si possono muovere gli affetti, se non si sostiene e porta la voce a dovere? Nulladimeno la massima parte de' Musici fa tutto il contrario: il loro principale studio è di squartare la voce, saltellare di nota in nota, gorgheggiare, arpeggiare, e con passaggi, trilli, spezzature, e volate, infiorano, infrascano, sfigurano ogni bellezza. In questa guisa più non si canta, e tutte le *Arie* si rassomigliano come le Donne di Francia, che con quel loro rosetto e con que' tanti nei pajono tutte della stessa famiglia.

Oltre al Canto dovrebbero i Musici apprendere ancora la pronunzia della Lingua Italiana, articolarne ben le sillabe, non dimezzar le parole, non mangiarsi le finali: procurare in somma d'essere intesi, in guisa che l'uditore non abbia più bisogno dell'inopportuno Libretto, con tutto il quale neppure s'intende quel ch'eglino si cinguettano.

Ma quello ch'è ancora della maggior importanza, è che il Musico deve ricordarsi ch'ei rappresenta un personaggio. Deve dunque agire in corrispondenza di quel carattere, di cui egli si fa attore. Se manca la conveniente Azione, tutta la più eccellente Poesia corredata della più ben intesa e ben eseguita Musica, è tradita, è fallita. Demostene faceva consistere tutta la forza dell'Arte Oratoria nell'*Azione*, cioè nel tuono della voce, e nel gesto. E forse per questo l'Eloquenza antica era tanto superiore alla moderna. Quale è il passo, per cui Cicerone nell'orazione pro Ligario fece cadere di mano a Cesare la condanna già risoluta? Non si farebbe una tale richiesta, se colle parole si fossero potuti trasmettere i tuoni e i gesti dell'Oratore.

Per più convincersi dell'importanza dell'*Azione*, convien riflettere, che tre maniere hanno gli uomini d'esprimere le loro idee, e i loro sentimenti. L'una è la Parola, l'altra il Tuono della voce, e la terza il Gesto, il quale consiste ne' movimenti esterni, e nelle attitudini del corpo. La Parola esprime per minuto e con più particolarità: c'istruisce, ci convince, è l'organo della ragione, è una lingua d'istituzione, per comunicarci particolarmente le idee. Ma il Tuono della voce e il Gesto sono d'un uso più naturale ed esteso, comune a tutti i popoli bar-



barbari e culti: sono un linguaggio vivo e corto, che con energia parla drittamente al cuore. La Parola non può esprimere le passioni che col nominarle, *io vi amo, io vi odio*; ma senza il Tuono e 'l Gesto le parole esprimono piuttosto un'idea che un sentimento. All' incontro un moto, uno sguardo, un accento, mostrano in un subito la passione. Si legga freddamente l'imprecazione di Didone abbandonata senza alcuna inflessione di Voce e senza Gesto; il cuore resterà freddo, e se si riscalderà, ne sarà motivo che s'immagineranno i Tuoni e i Gesti, che debbono accompagnare quelle parole in una persona furiosa. Il Tuono dunque ed il Gesto sono dell'ultima importanza nelle rappresentazioni Teatrali; ed alla rarità de' nostri Roscj può in gran parte attribuirsi la noja della nostra *Opera*. Un solo Tenore, e tutto il resto Castrati, e Donne sono i recitanti delle nostre Opere. E come i serj personaggi avranno le femminili voci degli Eunuchi? Si oltraggi meno l'umanità, e si osserverà meglio la convenienza. Or ora si vedrà l'espedito di rendere i Musici eccellenti Attori.

